



Soldati israeliani schierati al confine con la Striscia di Gaza FOTO ANSA

Sembra che l'impatto sia avvenuto all'undicesimo piano del palazzo, proprio dove sono situati gli uffici di *al-Quds*. Un secondo attacco ha colpito poi un altro media center: due missili sono stati lanciati sul 15esimo piano dell'edificio dove hanno sede gli studi di *Al-Aqsa tv*. I soccorritori hanno fatto evacuare diverse persone rimaste ferite. L'aviazione israeliana ha ucciso il responsabile di Hamas addetto ai lanci di razzi da Gaza. A riferirlo è la televisione commerciale israeliana *Canale 10*. L'uomo - Yihia Abbia - è stato colpito a morte assieme alla moglie, mentre si trovava nella propria abitazione.

**SIRENE D'ALLARME**

Intanto le sirene tornano a risuonare a Tel Aviv, per la quarta volta negli ultimi giorni. Nel pomeriggio, due potenti esplosioni si sono udite in città. Quattro razzi palestinesi hanno colpito Ashkelon, città costiera del sud di Israele vicino al confine con Gaza. Un altro attacco è stato poi sferrato contro Shaar Hanegev, nei pressi della frontiera con Gaza. Da parte israeliana restano le tre vittime dei giorni scorsi, a fronte di 492 razzi lanciati da Gaza che hanno colpito Israele e altri 245 intercettati dal siste-

...

**Il premier: «Prima cessi il fuoco, poi possiamo discutere. Metà Israele è sotto tiro, così non va»**

ma di difesa «Iron Dome», per un totale - dall'inizio del conflitto - di 737. Gli obiettivi centrati, nell'intero periodo, dall'aviazione israeliana - ha rivelato ieri l'esercito - sono 1000: e uno di questi ieri mattina ha distrutto, senza fare vittime, la sede del governo di Hamas a Gaza.

Nello scontro in atto, l'opzione dell'operazione di terra da parte delle forze armate di Israele - con 30mila uomini già pronti al confine - resta possibile: «Se nelle prossime 24-36 ore - avverte il vice-ministro degli Esteri israeliano Danny Ayalon - continueranno a cadere i razzi, questo potrebbe innescarla». «Prima abbiamo bisogno che il fuoco cessi e poi possiamo discutere qualsiasi altra cosa. Metà Israele è sotto il fuoco, questo non può andare». Ad affermarlo è il premier Beniamin Netanyahu a margine di un colloquio con il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. Altri dirigenti - citati in forma anonima da *Ynet* - hanno sottolineato che «se c'è una via per completare gli obiettivi della missione senza azioni di terra», sarebbe «meglio» anche per Israele. Ma hanno comunque ribadito che il Paese è pronto se necessario all'offensiva. «Stiamo infliggendo a Hamas un duro prezzo. Tsahal (forze armate, ndr) ha colpito 1.000 obiettivi terroristici, e continua in questi momenti nelle proprie attività. È pronto per estendere le operazioni in maniera significativa»: così Netanyahu aveva aperto la riunione domenicale del Consiglio dei ministri. Gaza si prepara ad un'altra notte di paura. E di morte.

# No di Washington all'escalation Con l'Egitto l'asse del negoziato

● Al Cairo anche Erdogan e l'emiro del Qatar ● Hamas chiede lo stop agli omicidi mirati, l'apertura dei valichi con la garanzia Usa ● Ban Ki-moon oggi nella Striscia, la crisi all'esame dell'Europa

U.D.G.  
udegiiovannangelli@unita.it

Una corsa contro il tempo. Un tempo sempre più ristretto. Trentasei ore al massimo per evitare l'irreparabile: l'invasione di Gaza. La diplomazia internazionale si muove su un asse inedito. L'asse Obama-Morsi. Nelle prossime «36-48 ore si saprà se c'è la possibilità di fare progressi» nella risoluzione della crisi a Gaza. Così Barack Obama. Il presidente Usa, in visita in Thailandia, ha aggiunto di aver detto ai leader della regione che «il prolungamento delle violenze a Gaza rende più difficile il processo di pace» sottolineando però il pieno sostegno al diritto di Israele di difendersi «evitando però un'escalation di violenza». La Casa Bianca, pur riaffermando il diritto di Israele alla difesa contro il continuo lancio dei razzi, teme - secondo il *New York Times* - che «un'incursione via terra di Israele possa danneggiare la stessa Israele e aiutare Hamas». E per questo sta facendo pressioni sul governo Netanyahu per impedirlo.

**MEDIATORE**  
In mattinata, il presidente egiziano Mohamed Morsi annuncia la possibilità di una tregua a Gaza «presto»

...  
**Il ministro Terzi: «La Ue può assicurare il traffico di merci e beni controllati»**

sulla quale, nella girandola di incontri avuti ieri al Cairo, ha ricevuto «indicazioni» ma ancora nessuna «garanzia». La Lega araba, che con il segretario generale Nabil el Araby annuncia una missione nella Striscia «entro le prossime 48 ore», sostiene gli sforzi del Cairo per porre fine «all'aggressione israeliana a Gaza» e per uno «stop immediato delle operazioni militari». Hamas, secondo fonti egiziane, è disponibile a fermare il lancio di razzi se Israele «interrompe gli omicidi mirati» e con l'apertura dei valichi. Una soluzione accettabile per il gruppo palestinese, secondo quanto si è appreso da fonti bene informate a Gaza e al Cairo, sarebbe quella di vedere gli Stati Uniti, tradizionali alleati di Israele, come «garanti» del rispetto del cessate il fuoco da parte dello Stato ebraico.

Il Cairo è in queste frenetiche ore il crocevia diplomatico mediorientale. Ieri erano in contemporanea nella capitale egiziana il premier turco Recep Tayyip Erdogan, il premier e ministro degli Esteri del Qatar Hamad bin Khalifa al Thani e il capo di Hamas Khaled Meshaal. Malgrado le smentite ufficiali del governo israeliano un inviato dello Stato ebraico - rivela il quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* - è da ieri al Cairo per partecipare alle trattative mediate dall'Egitto per raggiungere un accordo per una nuova tregua con Hamas. In tarda serata, l'inviato sarebbe tornato indietro con le condizioni poste da Hamas per il cessate il fuoco. Lo riferi-

scono siti arabi ripresi dall'israeliano *Yediot Ahronoth*. Nella notte, il presidente egiziano torna a incontrare il capo politico di Hamas. Secondo un comunicato della presidenza all'incontro era presente anche l'esponente della Jihad islamica Ramadan Shallah. Il colloquio, spiega il comunicato, rientra nell'ambito della mediazione egiziana per imporre una tregua a Gaza e per conoscere le posizioni dei due movimenti al riguardo. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon sarà oggi al Cairo. Lo rende noto il portavoce del ministero degli Esteri egiziano, secondo il quale il numero uno del Palazzo di Vetro incontrerà il ministro degli Esteri Kamel Amr e domani il presidente Mohamed Morsi e il premier Hisham Kandil.

A lavorare in favore di un accordo di cessate il fuoco è anche l'Italia. Da parte di Israele c'è «una disponibilità concreta» al cessate il fuoco, «ma a fronte di garanzie precise di Hamas» sulla fine degli attacchi con razzi contro lo stato ebraico, ha confermato ieri al Tg1 il ministro degli Esteri Giulio Terzi. Della crisi a Gaza si discuterà oggi al Consiglio Affari Esteri dell'Ue, in programma a Bruxelles. «Proporrò ai miei colleghi di esprimere fortemente la posizione dell'Unione sul futuro della Striscia di Gaza, in termini di sicurezza, in modo che non si continuino a ripetere gli eventi attualmente in corso», spiega il titolare della Farnesina che ha intenzione di accennare alla «possibilità di riaprire» la Striscia, sollevando «una delle cause di questo conflitto, il soffocamento di Gaza: l'Ue», dice Terzi, «può garantire il traffico di merci e di beni controllati». La cancelliera tedesca Angela Merkel - che ha incoraggiato la mediazione del presidente egiziano - ha concordato con il premier israeliano Benjamin Netanyahu sulla necessità di arrivare al più presto ad un cessate il fuoco che raffreddi la situazione.

Da Ramallah, il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen)), invitata i palestinesi a manifestare pacificamente contro «l'aggressione israeliana a Gaza». «Chiedo al popolo palestinese di intensificare le manifestazioni pacifiche per le strade contro l'aggressione israeliana», dichiara Abu Mazen in un discorso nel corso di una riunione della direzione palestinese, esortando poi i palestinesi «all'unità». In serata, il presidente dell'Anp ha un colloquio telefonico con Morsi. Si spera nel «miracolo» (diplomatico). In Terrasanta qualche volta è successo.

**COOPERAZIONE**

**Evacuati nove volontari italiani**

Nove italiani presenti a Gaza (otto operatori umanitari e una missionaria laica del «movimento dei Focolari») sono stati evacuati dalla Striscia per motivi di sicurezza. I nove sono stati trasferiti con un apposito convoglio richiesto dall'Unità di Crisi e dal Consolato Generale a Gerusalemme e organizzato dal dispositivo Unrwa delle Nazioni Unite.

I nove connazionali - che sono in buone condizioni di salute - hanno così potuto raggiungere il valico di Erez dove ad accoglierli vi erano i diplomatici italiani che li hanno accompagnati a Gerusalemme.

# Subito la tregua e basta con l'idea della pace separata

**L'ANALISI**

PASQUALE FERRARA\*

SEGUE DALLA PRIMA  
Benché si tratti ormai di una formula del tutto svuotata di contenuti e persino tristemente ironica mentre cadono bombe (su Gaza) e missili (da Gaza). Si potrebbe sostenere, a voler essere davvero naïf, che il processo di pace sarebbe ancora in piedi tra Israele e la Cisgiordania, mentre sarebbe ormai in stato comatoso (e non da oggi) nei riguardi di Gaza. Questo è stato l'errore fondamentale degli ultimi anni, almeno dalle elezioni palestinesi del 2006, e cioè pensare di poter raggiungere, in questa turbolenta regione del mondo, una «pace separata». La verità è che la ricerca di una pace separata ci ha sinora, nei fatti, separato dalla pace. In Occidente ci facciamo facilmente distrarre da questioni che -

comprensibilmente - coinvolgono lo stato di salute delle nostre economie e dei nostri sistemi politici. Ecco perché ci hanno colto di sorpresa gli eventi bellici a Gaza. La realtà è che da molti mesi nella regione si confrontano due opinioni pubbliche esasperate, anche se per ragioni e in misura molto diversa. Da una parte la popolazione di Gaza, «intrappolata» nella Striscia, in condizioni economiche e sociali spaventose; dall'altra, la popolazione israeliana, sempre più impaurita e scossa dai lanci di missili da Gaza. È difficile parlare il linguaggio della politica e della diplomazia dinanzi all'esasperazione; eppure, questo dovrebbe essere il compito di leader di Paesi che vogliono davvero svolgere un ruolo e non limitarsi a gestire l'esistente, con l'obiettivo minimalista di limitare i danni. Questo è sembrato l'atteggiamento della comunità internazionale - in particolare degli Usa, impegnati in una difficile

campagna presidenziale e della Ue, attanagliata dalla crisi del debito e dai rischi di disintegrazione. Il punto è che la situazione, oggi più che mai, può sfuggire di mano. I contenuti del «diritto all'autodifesa» di Israele si presentano con varianti notevolmente diverse. Dal punto di vista strategico, Israele ha dinanzi a sé tre possibili alternative. La prima consiste nel proseguire le operazioni di «contenimento» di Hamas con iniziative tuttavia più «robuste» sotto il profilo militare. La seconda è una versione rafforzata della cosiddetta «Operazione Piombo Fuso» messa in pratica tra il 2008 ed il 2009: colpire le installazioni «ufficiali» e le infrastrutture controllate da Hamas, con la possibilità di una limitata operazione terrestre, rischiosissima anche nel caso in cui fosse concepita solo in termini provvisori. La terza è un'offensiva su larga scala mirante alla pura e semplice eliminazione di Hamas come forza di governo a Gaza,

e ciò richiederebbe l'uso combinato di diversi strumenti di intervento, compresa una occupazione più o meno prolungata della Striscia. Tuttavia, rispetto al 2008-2009, la situazione nella regione è strutturalmente cambiata. Molti si sono illusi di poter metter nel congelatore il conflitto israelo-palestinese mentre tutto intorno mutava ad una velocità imprevedibile ed incontrollabile. Taluni analisti menzionano il ruolo destabilizzante che potrebbero avere i Fratelli Musulmani in relazione a Gaza. Non è detto; potrebbe essere una conclusione affrettata, poiché la stabilità a Gaza è per l'Egitto anzitutto un problema di sicurezza nazionale, vista la contiguità territoriale, e solo in seconda battuta diviene una questione di affinità ideologica o religiosa. L'iniziativa militare di Israele costringe l'Egitto a riapparire sulla scena medio-orientale dopo le convulsioni interne, ma in un

contesto in cui potrebbero essere riformulati (ma non certo demoliti) i due pilastri della sua politica estera, vale a dire il rapporto preferenziale con gli Usa e il Trattato di pace con Israele. Più in generale, quasi tutti i Paesi della regione hanno a che fare, ora, con opinioni pubbliche radicalizzate. Inoltre, sono saltati alcuni equilibri fondamentali, come l'alleanza tra Turchia ed Israele e l'oggettiva diffidenza del governo Netanyahu nei riguardi del rieleto Obama. Non siamo tornati ad una situazione regionale pre-1967, ma le somiglianze sono preoccupanti. Ci sarebbero le condizioni per una forte iniziativa europea - o meglio, dei suoi 27 governi... - quanto meno a favore di una tregua immediata, per impedire una nuova deriva bellicista che sarebbe difficilmente controllabile. Siamo ancora in tempo.

\*Segretario generale dell'Istituto Universitario Europeo